



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

Intervento del Procuratore generale
alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

2012

Rivolgo, in apertura, il mio saluto al sig. Presidente della Corte d'Appello, al rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, del Ministro di Giustizia, ai membri del parlamento, ai rappresentanti degli organi elettivi territoriali, delle istituzioni civili, militari e religiose, ai rappresentanti dell'avvocatura, della società civile, alle signore e ai signori presenti.

L'anno che inizia segna sicuramente una netta soluzione di continuità rispetto a quello che abbiamo alle spalle. L'Italia si scopre diversa, ciascuno di noi ha un atteggiamento nuovo verso la vita, la società, il paese. C'è un'esigenza diffusa di ritornare a stili più sobri, a maggiore rigore morale, di rinunciare all'eccesso di consumi in danno dell'ambiente e di evitare spreco di risorse. La crisi economica, che ha duramente caratterizzato la seconda metà del 2011, ha avuto riflessi pesanti sui bilanci delle famiglie, ma nello stesso tempo ha determinato mutamenti sulla scena politica, sociale, economica, ed anche in quella della giustizia di cui oggi ci occupiamo. Nell'intervento dell'anno scorso avevo espresso le preoccupazioni della magistratura requirente nei confronti delle riforme che venivano annunciate per la magistratura e per il processo penale e dopo qualche mese si aggiungeva l'annuncio



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

della riforma “epocale” della giustizia, con profondi, radicali, mutamenti al titolo IV della carta costituzionale. La giustizia ne sarebbe uscita stravolta, gli stessi assetti costituzionali sarebbero stati modificati profondamente, tanto da dare luogo ad un nuovo ordinamento del Pubblico ministero, una seria attenuazione dello stesso principio della divisione dei poteri. Il mutamento politico di fine anno ha comportato, tra i tanti effetti positivi, anche quello dell'accantonamento dei progetti di riforma del precedente governo, progetti tutti punitivi per la magistratura, nei cui confronti si susseguivano i più pesanti ed arbitrari insulti, ultimo quello che ci associava ai brigatisti; tutti demolitori del processo penale, protesi come erano a impedirne la conclusione naturale ora con la scadenza di rigidi termini di fase (processo breve), ora favorendo la decorrenza dei termini di prescrizione (processo lungo). E non è un caso se, il mutamento di governo ha determinato, anche sulla stampa, la cessazione, o comunque la forte attenuazione, delle frequenti aggressioni a carico di singoli magistrati e della magistratura nel suo complesso. Si riparla, si deve riparlare, ancora di riforme della giustizia e del processo, ma solo per restituire funzionalità ed efficienza ad una macchina appesantita da carichi eccessivi, dalla scarsità delle risorse, da norme pletoriche ed inutili, da procedure macchinose e da strutture anacronistiche. Il governo si muoverà rapidamente verso una ulteriore riforma del processo civile, che ha già conosciuto in questi anni interventi riformatori di vario genere; sia consentito oggi sollecitare analogo, urgente intervento, nei confronti di un processo penale, divenuto interminabile, ingestibile, costoso per lo stato e per le parti. Il primo punto in agenda sembra essere costituito dalla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, con conseguente soppressione di tutte le sedi di giudice di pace non comprese nelle sedi (attuali) di Tribunale (20 sono quelle che dovrebbero essere



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

soppresse nel distretto delle Marche), mentre si attendono le decisioni del governo circa le sezioni staccate e gli stessi Tribunali e Procure dei centri minori. Su questo specifico punto esprimo subito il mio personale disfavore verso il ventilato progetto di accorpate più sedi di Procura in ufficio competente presso più Tribunali: Si romperebbe cioè il rapporto una Procura - un Tribunale, che ha sempre caratterizzato la nostra organizzazione territoriale della giustizia. **Secondo la relazione del ministro Severino in Parlamento, il decreto che taglia il numero dei tribunali e prevede l'accorpamento di 674 uffici, consentirebbe di recuperare 2.104 unità di personale amministrativo e di risparmiare, a regime, 28 milioni di euro l'anno.** Nell'intervento pronunciato ieri dal Vice-presidente del CSM, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, queste cifre sarebbero assai maggiori, e dunque si tratta di provvedimenti necessari e positivi, che consentiranno recupero e ottimizzazione di ingenti risorse umane e finanziarie. Comprendo le resistenze e le obiezioni provenienti dai Comuni sede degli uffici giudiziari da sopprimere, ma la contingenza economica internazionale che attraversiamo e la necessaria riduzione della spesa pubblica, non consente più la sopravvivenza di uffici, la cui soppressione consentirebbe di razionalizzare l'uso delle scarse risorse umane e strutturali disponibili e di investire i risparmi realizzati verso altri settori tuttora in grave difficoltà (penso all'edilizia carceraria, argomento sul quale mi riservo di ritornare più oltre).

Altre positive novità sono costituite dall'annuncio del Ministro della progressiva riduzione delle vacanze di organico della magistratura, che attualmente sono di ben 1317 unità, destinate a ridursi notevolmente con il completamento dei concorsi in



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

corso, che porteranno il numero dei magistrati dagli attuali 8834 a 9169. Più drammatica la scoperta del settore amministrativo dal momento che i 1200 pensionamenti annuali non sono compensati da nuove assunzioni ormai da molti anni ed è su questo punto che chiediamo l'apertura di concorsi per giovani laureati, con buona conoscenza della lingua inglese e delle tecniche informatiche, da immettere nei ruoli della dirigenza amministrativa.

L'Europa ci sollecita ad un'organica riforma della prescrizione, non legata a questo o quel reato, e ciò consentirebbe di non vanificare le energie, i costi, le risorse, il tempo, occorrenti per l'avvio di centinaia di migliaia di processi, destinati con certezza a essere spazzati via dalla scadenza dei termini di prescrizione (si tratta di circa 170.000 processi all'anno).

Su quest'ultimo punto mi sia consentito auspicare, anche al fine di scoraggiare manovre difensive dilatorie dirette ad allungare i tempi del processo al solo fine di pervenire alla prescrizione dei reati, che l'inizio dei termini della prescrizione decorra non già dalla data del fatto-reato, ma dal momento del suo accertamento e abbia termine al massimo con la sentenza di primo grado. Ciò avrebbe l'indubbio vantaggio di scoraggiare e sterilizzare impugnazioni aventi fini meramente dilatori, con conseguente fine dell'abuso del processo e dell'abnorme intasamento delle Corti d'Appello e della Corte di Cassazione.

Le riforme della giustizia e lo svolgimento stesso della nostra attività richiedono un dialogo costante, rispettoso e costruttivo con i rappresentanti dell'Avvocatura, anch'essa interessata da progetti di riforma vivacemente contestati. Senza entrare nel



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

merito della riforma, occorre dire che, nell'ambito di un profondo rinnovamento della nostra società, quale sollecitato dagli interventi del recente decreto n.1 del 2012, anche l'Avvocatura non può sottrarsi alle necessarie riforme, sia pure nel rispetto delle sue prerogative e della sua indefettibile funzione.

Un punto assai delicato, tra i vari problemi della giustizia, che ha costituito oggetto di acceso dibattito nel corso del 2011 è quello del sovraffollamento delle carceri, che è poi uno dei fattori che vanno a comporre la situazione di degrado e di violazione della dignità della persona che connota purtroppo la condizione carceraria in Italia. In verità tutti i paesi vi è la tendenza all'aumento della popolazione carceraria e di sovraffollamento si dovrebbe parlare più con riferimento ai detenuti in attesa di giudizio (circa 28.000) che ai condannati con pene definitive.

Siamo secondi in Europa, nell'indice di affollamento, (vale a dire il rapporto tra detenuti presenti e numero dei posti disponibili nelle strutture carcerarie), che è di 153/100. Ci precede in Europa solo la Bulgaria, ma siamo vicini a superarla, visto che il suo indice è di 155, mentre, tanto per fare un esempio, la Francia, che ha una popolazione carceraria in pratica eguale alla nostra, ha un indice pari a 102 su 100. C'è il problema di molte carceri costruite e non utilizzate, quello della carenza di personale di custodia, quello della carenza di risorse per costruire nuove carceri. Dalle relazioni che ho richiesto alle Case circondariali e di reclusione del distretto, si apprende che in tutte, tranne qualche eccezione per gli istituti di più piccole dimensioni, l'indice di affollamento supera di gran lunga il numero dei posti, che le condizioni igieniche, degli impianti sanitari, idrici, di riscaldamento, presentano ovunque gravi carenze, che tali situazioni generano sovente episodi, sia pure non



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

gravi, di conflittualità, aggressioni reciproche tra detenuti, danneggiamenti, proteste, con ciò contribuendo a peggiorare ulteriormente la condizione in cui essi si trovano. Il rimedio dell'amnistia è ingiusto, inutile, impopolare. Assai più efficaci sono altre misure, come l'abbandono della legislazione che produce detenuti senza effettive necessità: il caso più clamoroso è stato quello della legge sull'immigrazione clandestina, come riformata dalla legge n. 94 del 2009, smantellata dalla normativa e dalla giurisprudenza comunitaria per la sua palese illegittimità, che ha comportato migliaia di detenzioni inutili, carichi di lavoro altrettanto inutili per strutture di polizia e giudici di pace, aggravio enorme di costi e di spreco di risorse che potevano essere destinate a fini migliori.

In prospettiva, c'è la necessità di rivedere l'automatismo del rapporto tra responsabilità penale e sanzione carceraria, una scelta di civiltà alla quale ci sollecita la migliore dottrina penalistica moderna. Mi permetto, nel breve termine, di suggerire un rimedio, che punta a intervenire nel panorama delle prassi consolidate, e divenute per questo regole imm modificabili, della nostra attività giudiziaria. Perché, ad esempio, non dare attuazione piena all'art. 121 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, secondo il quale, nei casi di arresto o di fermo, quando il pubblico ministero, ritiene di non dovere richiedere l'applicazione di misure coercitive, dispone (la norma non dice "può disporre", dice "dispone") che l'arrestato o il fermato sia posto immediatamente in libertà, con ciò evitandone la traduzione in carcere, e con procedura di convalida in stato di libertà? Si calcola che il numero dei soggetti interessati a questa misura si aggira intorno ai ventimila l'anno e non è dubbio che la puntuale applicazione della norma contribuirebbe in maniera



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

sostanziale ad alleggerire il problema del sovraffollamento. Un dato può fare comprendere l'incidenza di una proposta del genere: nella sola Casa circondariale di Montacuto di Ancona, su una presenza media annua di circa 400 detenuti, si sono contati 233 casi di arresti o fermi, in attesa di convalida, dei quali ben 170 sono stati seguiti da immediata scarcerazione e precisamente quarantaquattro casi dopo una permanenza di un solo giorno e 126 casi da due a tre giorni. Se la proposta che vi sottopongo divenisse, essa sì, prassi consolidata, ridurrebbe a poche ore la permanenza degli arrestati nelle celle di sicurezza dei corpi di polizia.

Il più grave problema della giustizia, sottolineato ancora una volta nella relazione del Presidente della Corte di Cassazione ed oggi dal Presidente della nostra Corte, è quello della lunghezza dei tempi della giustizia civile e penale. Parlo di quest'ultima, per gli obblighi del mio ruolo, anche se il problema è comune. Mi sembra che, prima ancora di preoccuparci dell'aumento della durata, bisognerebbe occuparsi del problema delle sopravvenienze. Se non si pone rimedio all'aumento, quasi generalizzato, continuo, inarrestabile, dei processi sopravvenuti in tutti e tre i gradi di giudizio, risulta assai arduo poi provvedere al loro rapido smaltimento in tempi ragionevoli. Sul piano civile, occorre ridurre la conflittualità giudiziaria (in Europa siamo secondi solo alla Russia quanto a sopravvenienza di cause civili), sottraendo alla giurisdizione materie che non attengono alla tutela di diritti soggettivi di accettabile rilevanza. Sul piano penale, occorre porre fine alla tecnica legislativa di creazione di sempre nuove fattispecie penali, che delegano alla giurisdizione, tanto esecrata a parole, la soluzione di problemi sociali di minima importanza e di scarso rilievo penalistico. Va operato inoltre un energico sfoltimento delle ipotesi di



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

impugnazione, soprattutto quelle riguardanti i procedimenti incidentali, limitando l'impugnazione ad ipotesi tassative, su punti specifici della sentenza. Solo riducendo la sopravvenienza, si favorisce la definizione, e quindi la durata complessiva dei processi, entro i limiti stabiliti dall'art. 111 della Costituzione.

Un errore di prospettiva, a mio avviso, da evitare, è quello di ritenere che si possa pervenire al risultato della riduzione dei tempi del processo e della pendenza, attraverso quello che viene definito, con orribile termine, lo "smaltimento" delle pendenze quasi che i processi fossero materiale di scarto di cui liberarsi il più rapidamente possibile. I processi non si smaltiscono in modo sbrigativo, per soddisfare gli standard di rendimento e quindi le statistiche personali e degli uffici, ma si definiscono nel rispetto delle regole formali e sostanziali che devono sempre connotare l'esercizio della giurisdizione.

La qualità della definizione insomma è più importante della quantità delle definizioni. Su questo argomento mi sia consentito di introdurre una nota critica all'operato di una parte della magistratura giudicante di questo distretto, quella monocratica in particolare, quale mi è dato di rilevare dalla lettura delle impugnazioni proposte dai miei valorosi colleghi sostituti (ai quali incidentalmente vanno il mio ringraziamento e il mio plauso per l'eccellente contributo svolto, in una situazione di deficienza di organico, che non mancherò di segnalare, di seguito). Accade purtroppo sovente di leggere molte, troppe, sentenze, nelle quali, al di là delle valutazioni di merito, si rilevano palesi violazioni di legge, soprattutto in tema di (mancata) applicazione di pene accessorie o misure di sicurezza (sospensione della patente di guida, confisca di veicoli, di armi, applicazioni dell'interdizione allo svolgimento di



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

determinate attività, e ancora pene applicate al di sotto dei minimi edittali, mancata valutazione della recidiva, e altro ancora), con conseguente appesantimento degli organi giudicanti superiori, che potrebbe essere facilmente evitato attraverso una maggiore attenzione nell'esame degli atti e dei codici. Su queste violazioni di legge, che nulla hanno a che fare con il potere discrezionale del giudice di valutazione del materiale probatorio, ai fini della dichiarazione di colpevolezza o di innocenza, sarà esercitata la massima vigilanza anche a fini disciplinari.

Al riguardo, vorrei rilevare che, se è vero che la durata media delle pendenze penali e civili presso la Corte d'Appello di Ancona è tra le più elevate d'Italia ciò è dovuto esclusivamente al numero insufficiente dei suoi componenti togati, dal momento, che, secondo le statistiche ufficiali del 2008, diffuse dal Ministero di Giustizia, (non sono disponibili dati più recenti), nell'indice di carico di lavoro per magistrato, il distretto di Ancona si colloca al primo posto, così come al primo posto si colloca nell'indice di produttività per magistrato. Analogo problema di insufficienza di organico esiste nell'Ufficio di Procura generale, composto dal Procuratore e solo tre sostituti, numero del tutto inadeguato in rapporto alla popolazione del distretto, al numero dei Tribunali che vi hanno sede ed allo stesso organico della Corte. Accade dunque che in un distretto che non cito, a fronte di una popolazione di circa seicentomila abitanti e con un numero di quattro tribunali, l'organico della Procura Generale sia composto di ben nove unità, compreso l'Avvocato generale, mentre nel nostro distretto, di oltre un milione e mezzo di abitanti e con otto tribunali, l'organico della Procura Generale è solo di quattro magistrati, senza la previsione dell'Avvocato generale. Le motivazioni che stanno



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

alla base di queste stridenti disparità risiedono nella presenza in alcuni distretti di gravi fenomeni di criminalità organizzata. E' vero però che altri distretti, come quello di Ancona, hanno fenomeni di criminalità economica altrettanto gravi e diffusi, che richiedono pari impegno. L'insufficienza degli organici, che non mancherò di sottoporre formalmente all'attenzione del Ministero e del CSM, è frutto probabilmente un'insufficiente attenzione degli organi dirigenti, politici e istituzionali, di questa regione, che hanno ritenuto erroneamente, che il problema dell'efficienza della giustizia non riguardasse lo sviluppo economico e sociale del territorio, ma fosse solo un orpello trascurabile. Non è così ed è in questa logica che ancora oggi, la Procura della Repubblica Ancona, accomunata in questo a Campobasso, Trento e qualche altro ufficio, non ha un procuratore aggiunto, nonostante abbia tutti i requisiti, e soprattutto la necessità, di averlo.

Passo ora all'esame, sia pure in rapida sintesi, della criminalità organizzata sul territorio.

La situazione della criminalità organizzata nella regione quale emerge dalle relazioni che mi sono state trasmesse dagli organi di polizia, se non può dirsi preoccupante, né in termini comparativi, né in quelli assoluti, deve tuttavia richiedere la massima attenzione da parte di ciascuna delle Procure del territorio, poiché è proprio nella loro fase iniziale che i fenomeni criminali possono essere aggrediti con maggiori probabilità di successo, mentre quando si radicano nel tessuto sociale, economico, politico, allora il contrasto diviene davvero problematico, con il rischio di consegnare anche questa regione alla criminalità organizzata. Dovrebbe fare riflettere l'esperienza di quanto è avvenuto in Lombardia, Liguria e Piemonte, regioni nelle



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

quali i segnali di presenze mafiose organizzate (e in particolare a quelle facenti capo alla 'ndrangheta calabrese) erano visibili da oltre venti anni a questa parte, ed erano stati ripetutamente rappresentati a livello istituzionale e di opinione pubblica e non ho difficoltà a ricordare come chi vi parla, nella sua funzione di magistrato della Direzione Nazionale Antimafia, lo ha fatto ripetutamente e direi con insistenza sia nelle relazioni annuali che la DNA elabora in vista dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sia in Commissione parlamentare antimafia e sia in sedi non istituzionali. Quei richiami, quei segnali sono stati disattesi e oggi quei fenomeni si sono manifestati in tutta la loro virulenza e pericolosità, avendo assunto dimensioni tali da inquinare regioni di elevato sviluppo economico e (almeno così si pensava) civile. Ed anche la regione Emilia Romagna, come ha illustrato un recente reportage giornalistico, è inquinata da tali fenomeni, in quasi tutte le sue province. Le sottovalutazioni, gli atteggiamenti negazionisti o riduzionisti, che spesso accomunano responsabili politici e istituzionali, se pure giustificati dal desiderio di non criminalizzare i propri territori, sono in realtà quelli che provocano la rovina proprio dei territori che intenderebbero tutelare e dunque non sono ammissibili. Richiamo dunque ancora una volta, come ho già fatto l'anno scorso, i responsabili degli organi investigativi a tradurre le analisi in indagini serrate, approfondite, al fine di individuare e reprimere gli aspetti più rilevanti delle insorgenze mafiose. E non si pensi che manchino o che siano di poco rilievo. Non è neppure un caso che alcune delle operazioni di maggior rilievo siano state disposte da DDA situate fuori e lontano dal nostro territorio (cito per tutte Napoli, Catania, Perugia), segno che le infiltrazioni hanno già assunto una rilevanza tale da essere divenuta oggetto di indagini personali e patrimoniali su importanti e tradizionali aggregati di tipo



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

mafioso. Secondo la Direzione Investigativa Antimafia “La capacità di infiltrazione delle consorterie criminali nella regione Marche, storicamente con un basso indice delinquenziale, evidenzia come tali organizzazioni abbiano, in talune circostanze, adottato un *modus operandi* analogo a quello adoperato dai sodalizi presenti in regioni altamente connotate da reati di *tipo mafioso*”.

Anche la Polizia di Stato segnala come “i fenomeni criminali che interessano la provincia di Ancona, pur non evidenziandosi al pari di quelli rilevabili in altre zone di Italia con ben più cospicua densità criminale, mostrano un’accesciuta aggressività e si manifestano territorialmente in forma più capillare.” Aggiunge come si siano “da tempo registrate e censite alcune *presenze qualificate* di soggetti di varia estrazione delinquenziale, alcuni dei quali insediatisi stabilmente in questo territorio. Si tratta di personaggi legati per precedenti vicende personali a gruppi di criminalità organizzata originari delle quattro regioni a rischio: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Nella maggior parte dei casi attorno a questi soggetti si è progressivamente costruita una *serie di rapporti con pregiudicati locali*, ed anche cittadini di etnia balcanica, divenuta la base per il radicamento di meccanismi di tipo associativo”.

Anche nella relazione del ROS si legge che nella regione Marche, a partire dai primi anni del decennio scorso, si sono evidenziati graduali momenti di deterioramento, facendo registrare situazioni di “allarme sociale” a causa dell’infiltrazione nel tessuto connettivo della società, nonché in taluni settori economico-imprenditoriali, di espressioni criminali di diversa estrazione geografica, caratterizzate dalle classiche connotazioni di tipo mafioso, tanto da essere inquadrare nella fattispecie di cui all'articolo 416 bis, proponendosi quali poli di aggregazione



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

per criminali autoctoni, e caratterizzate da una soggettività economica pervasiva sia del mercato illegale sia di quello legale, attraverso intimidazioni e collusioni, e in ogni caso potenzialmente in grado di alterare gli equilibri economici e la sicurezza pubblica.

Tali manifestazioni criminali si sono manifestate, almeno prevalentemente, in direzione dell'assoggettamento e del controllo di attività illecite, che nella regione si possono individuare nella gestione dei night-club e delle bische clandestine, con il relativo conseguente indotto di illegalità.

Non sono mancati interventi incisivi, cito ancora la relazione del ROS, che sono serviti a contenere tali tentativi di infiltrazione, che non si possono tuttavia considerare cessati. La Regione, infatti, per il suo tessuto socio-economico, offre un terreno potenzialmente appetibile dalla criminalità organizzata, per attività di riciclaggio, di penetrazione nel settore degli appalti, oltre che per attività di carattere più strettamente criminale, come traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, usura, estorsioni e altro ancora. La mancanza di esperienze storiche di presenze di criminalità organizzata agevola l'aggressione esterna da parte di esponenti di associazioni mafiose strutturate e ben organizzate, molto esperte nella tecnica di dissimulazione e di occupazione progressiva di territori d'interesse.

La riprova di quanto sin qui affermato sta nella accertata presenza, anche attraverso "vincoli" con organizzazioni autoctone, di personaggi di una certa caratura criminale provenienti da territori ad alta caratterizzazione mafiosa. Un esempio, tra i più indicativi, è quello del sequestro preventivo, disposto il 1° febbraio 2011, a Cerreto d'Esi (Ancona), dalla DDA di Napoli di due palazzine di quattordici appartamenti e garage, per un valore di 15 milioni di euro, oltre a polizze assicurative



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

e conti correnti bancari e postali. Il sequestro si inseriva nell'attività di indagine su Carmine DIANA, personaggio considerato contiguo alla fazione dei "casalesi" guidata da Francesco Bidognetti (p.p. 45681/10 DDA NA).

Altre pericolose espressioni di criminalità sono quelle dell'usura, delle estorsioni, dei danneggiamenti, delle rapine e dei furti in villa, questi ultimi di particolare allarme sociale, la diffusione del consumo di droga a ogni livello, per non parlare di un fenomeno che potrebbe apparire anomalo, ma è espressione del disagio sociale, del degrado morale e culturale, rappresentato da omicidi particolarmente cruenti, quasi sempre in danno di donne (mogli, fidanzate, conviventi), compiuti spesso per motivi futili, che contrastano con il quadro, forse un po' oleografico, di una regione ordinata, felice, colta e civile, quale essa appare a prima vista al visitatore. In questo contesto di degrado si inseriscono i reati di minori e in danno di minori, quasi tutti a sfondo sessuale. Proprio ieri si è avuta notizia dell'omicidio di una giovane donna, di origine rumena, avvenuto in territorio di Potenza Picena, con il consueto corredo di brutalità che accompagna tale genere di delitti.

Quello che appare maggiormente meritevole di attenzione è il quadro dei reati di tipo economico, segnalato dalla Guardia di Finanza. Le operazioni condotte sono state tantissime e non c'è neppure il tempo per riferirne in sintesi. Accanto a quelle riguardanti l'immigrazione clandestina e il traffico di droga, ve ne sono molte altre riguardanti il contrabbando, le bancarotte fraudolente in frode ai creditori, compreso il fisco, le frodi carosello, realizzate con false fatturazioni emesse da società cartiere, a fini di riciclaggio e per usufruire di indebiti rimborsi di IVA, contraffazione di prodotti e di marchi. L'assidua attività investigativa si è tradotta, a livello giudiziario,



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

in numerosi processi soprattutto presso le procure di Pesaro, Fermo e Ascoli Piceno, con sequestri preventivi di aziende e beni vari di importo pari nel complesso a circa dieci milioni di euro.

La vigilanza a fini investigativi deve accompagnarsi a quella a fini amministrativi e tributari, perché il quadro della legalità deve essere omogeneo e integrato e non c'è condizione migliore per l'infiltrazione di gruppi e interessi criminali che quella di una legalità sfilacciata, di assenza di controlli amministrativi, di prassi di governo della cosa pubblica improntate a clientelismo e ricerca di profitti personali. Al riguardo intendo esprimere il mio apprezzamento alla recente iniziativa regionale di istituzione della SUAM (Stazione unica appaltante delle Marche), a condizione che essa sia affidata a persone di comprovata esperienza e affidabilità, alle quali siano conferiti poteri effettivi di controllo, vigilanza e repressione delle eventuali irregolarità riscontrate. Per contro, devo esprimere qualche preoccupazione, in attesa di verificarne esattamente il contenuto, sulle norme che dovrebbero essere introdotte nel prossimo decreto sulle semplificazioni dei controlli burocratici, con riguardo all'abrogazione di qualsiasi autorizzazione per locali da ballo, di intrattenimento e circoli privati, per i quali i controlli e la chiusura potranno essere disposti non più dall'autorità di pubblica sicurezza, ma solo su disposizione dell'autorità giudiziaria. Non sarebbero più richiesti requisiti morali per l'apertura di tali locali e circoli e ciò potrebbe consentire operazioni di riciclaggio, di consumo di sostanze stupefacenti, di esercizio della prostituzione. Qualche preoccupazione suscita anche la parte di tale decreto, relativa alla possibilità di costituire società con procedura semplificata, con un solo euro di capitale, e senza il filtro costituito dalle procedure di controllo notarili.



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Ancona

Via Matteotti n. 48, 60123 ANCONA

Concludo il mio intervento. Il 2012 sarà un anno difficile ma impegnativo e appassionante perché sarà richiesto a tutti noi, per la prima volta dopo anni, di costruire un percorso di riforme, di assecondare il risanamento e la crescita con i nostri comportamenti personali e con quelli richiesti per il ruolo da ciascuno di noi ricoperto. Nella giustizia, ci sarà tantissimo da fare: occorre forte coesione, determinazione, impegno. Quest'anno non ci sarà più necessità di resistere, resistere, resistere, ma di insistere, insistere, insistere, tutti insieme, per il rinnovamento istituzionale e morale del nostro paese. Grazie.